

Una petizione firmata da migliaia di artisti e curatori chiede di escludere Israele dalla Biennale di Venezia

zeitun.info/2024/02/28/una-petizione-firmata-da-migliaia-di-artisti-e-curatori-chiede-di-escludere-israele-dalla-biennale-di-venez



L'ingresso della Biennale. Foto: Francesco Galli

26 febbraio 2024 – [Haaretz](#)

In una lettera aperta alla mostra internazionale d'arte i firmatari auspicano che non ci sia un 'padiglione del genocidio' e sostengono che la prevista esposizione israeliana rappresenta uno Stato 'implicato in atrocità contro i palestinesi'.

Una lettera aperta, che nei giorni scorsi sta avendo grande successo tra migliaia di artisti, curatori e personaggi della cultura, chiede alla Biennale di Venezia di escludere la partecipazione di Israele all'esibizione internazionale prevista in aprile.

La lettera afferma che “mettere in mostra un'arte che rappresenta uno Stato coinvolto nelle continue atrocità contro i palestinesi a Gaza è inaccettabile. No a un padiglione del genocidio alla Biennale di Venezia.” Essa specifica che il gruppo proponente, l'Alleanza per l'Arte non per il Genocidio, è stato creato specificamente a questo proposito. Finora la petizione è stata pubblicata su siti isolati come il sito online ARTNET.

Uno dei firmatari della lettera è Faisal Saleh, il fondatore del Palestinian Museum US, situato in Connecticut. Saleh ha criticato il rifiuto della Biennale di accogliere un padiglione palestinese per il fatto che l'Italia non riconosce la Palestina.

Il padiglione israeliano prevede di esporre le opere dell'artista Ruth Patir, curate da Mira Lapidot e Tamar Margalit. L'esposizione, intitolata "Madrepatria", verrà collocata in una specie di padiglione della "fertilità e creatività", che occupa tre piani pieni di nuovi video che verranno posizionati in tre spazi, ciascuno con un differente disegno e carattere, ma tutti riconducibili al mondo emotivo e materiale dei luoghi descritti nei film: un museo, una clinica, un sito archeologico e una casa.

La petizione contro la partecipazione di Israele è stata firmata finora da personalità come la fotografa ebrea americana Nan Goldin; la storica dell'arte britannica Claire Bishop; il fotografo ebreo sudafricano Adam Broomberg, che lavora nei territori palestinesi; la studiosa israeliana Ariella Azoulay, che vive negli Stati Uniti; l'artista israeliano Oreet Ashery, che vive nel Regno Unito e il direttore israeliano Eyan Sivan, che vive in Francia.

Secondo quanto scritto nella lettera aperta, che è circolata nei gruppi WhatsApp in tutto il mondo, per anni la Biennale è stata invitata a riconoscere le "atrocità" commesse dai Paesi partecipanti. Per esempio, tra il 1950 e il 1968 il Sudafrica non ha esposto alla Biennale a causa della condanna diffusa in tutto il mondo e degli appelli a boicottarlo per il suo regime di apartheid. È stato applicato un divieto ufficiale a partire dal 1968, sulla base della Risoluzione ONU 2396 che prevedeva di sospendere "gli scambi con il regime razzista." Il Sudafrica non è stato riammesso come Paese partecipante alla Biennale fino al 1993, quando il governo di apartheid stava per essere abolito.

La lettera specifica inoltre che nel 2022, con l'inizio della guerra tra Russia e Ucraina, la Biennale e i suoi curatori hanno rilasciato diverse dichiarazioni pubbliche di sostegno al diritto del popolo ucraino all'autodeterminazione, alla libertà e all'umanità. La condanna pubblica da parte della Biennale della "inaccettabile aggressione militare della Russia" comprendeva la dichiarazione di rifiuto di "ogni forma di collaborazione con coloro che hanno condotto o sostenuto un così atroce atto di aggressione". Dall'inizio della guerra in Ucraina la Russia non ha aperto il suo padiglione per partecipare alla Biennale.

"La Biennale è rimasta in silenzio rispetto alle atrocità contro i palestinesi. Siamo sgomenti per questo doppio standard. L'aggressione di Israele a Gaza rappresenta uno dei più intensi bombardamenti nella storia", asserisce la lettera. "Dalla fine di ottobre 2023 Israele ha già sganciato tonnellate di esplosivi su Gaza di potenza equivalente alla bomba nucleare sganciata su Hiroshima in Giappone nel 1945." La lettera non fa riferimento al massacro compiuto dai terroristi di Hamas in Israele il 7 ottobre, in cui 1200 persone, in maggioranza civili, sono state uccise e centinaia rapite e portate nella Striscia di Gaza. Non fa neppure

menzione del fatto che il padiglione israeliano è stato imbrattato a novembre con la frase “autorizzati a commettere un genocidio pianificato” scritta con lo spray sull’edificio e vernice rossa spruzzata sulla facciata e sul marciapiede.

La lettera aperta fa anche riferimento al tema principale della mostra di Patir nel padiglione: “Mentre il pool di curatori di Israele programma il “Padiglione della Fertilità” riflettendo sulla maternità contemporanea, Israele ha assassinato più di 12.000 bambini ed impedito l’accesso alle cure riproduttive e alle strutture mediche. Il risultato è che le donne palestinesi subiscono il taglio cesareo senza anestesia e partoriscono per strada.” In conclusione la petizione afferma che “ogni rappresentazione ufficiale di Israele sulla scena culturale internazionale è un sostegno alle sue politiche e al genocidio a Gaza.”

Haaretz ha sollecitato commenti da parte della Biennale di Venezia, del Ministro degli Esteri israeliano, dei curatori del padiglione israeliano e di Patir. Non è stata ancora ricevuta alcuna risposta.

(Traduzione dall’inglese di Cristiana Cavagna)

Copyright 2024 | MH Newsdesk lite by [MH Themes](#)

Qui sotto la lettera in italiano

La Biennale di Venezia NO GENOCIDE PAVILION AT THE VENICE BIENNALE



A LA BIENNALE DI VENEZIA,

Noi sottoscritti chiediamo l'esclusione di Israele dalla Biennale di Venezia. Mentre il mondo dell'arte si prepara a visitare il diorama degli stati-nazione ai Giardini, affermiamo che offrire un palcoscenico a uno Stato impegnato in continui massacri contro il popolo palestinese a Gaza è inaccettabile.

No al Padiglione Genocidio alla Biennale di Venezia.

La Corte Internazionale di Giustizia, la corte più autorevole al mondo, ha affermato che Israele sta verosimilmente commettendo un genocidio contro i palestinesi di Gaza. La CIG [ha emesso misure provvisorie](#) intimando a Israele di cessare qualsiasi atto genocida a Gaza. Il massacro israeliano a Gaza, che dura da diversi mesi (e che in realtà si protrae da [molti decenni](#)), continua senza sosta, mentre il governo israeliano [proclama di essere al di sopra del diritto internazionale](#) e [dichiara risolutamente](#) il suo [intento genocida](#).

La Biennale si basa sul modello eurocentrico delle Esposizioni Universali e ne conserva i pregiudizi geopolitici. Le richieste di riconoscimento delle atrocità commesse da nazioni partecipanti alla Biennale non sono senza precedenti. Dal 1950 al 1968, a causa della condanna globale dell'apartheid e degli appelli al boicottaggio, il Sudafrica fu scoraggiato dall'espone ed escluso dalla Biennale durante l'assegnazione dei padiglioni. Nel 1968, sulla base della [risoluzione 2396 delle Nazioni Unite](#), fu introdotto il divieto ufficiale e l'intimazione a sospendere "gli scambi con il regime razzista". Il Sudafrica fu riammesso solo dopo l'abolizione del regime d'apartheid nel 1993.

Le principali [organizzazioni internazionali](#), [palestinesi](#) e [israeliane](#) per i diritti umani sostengono da tempo che l'occupazione israeliana della Palestina, della Cisgiordania, di Gerusalemme Est e della Striscia di Gaza – considerata illegale dalla [Risoluzione ONU 242](#) del novembre 1967 – costituisce, insieme al trattamento riservato allə palestinesi all'interno dei confini del 1948, un [crudele sistema di apartheid](#) e un crimine contro l'umanità.

Nel 2022, non appena iniziata la guerra della Russia contro l'Ucraina, la Biennale e la [curatrice](#) dell'esposizione internazionale rilasciarono [pubblicamente numerose dichiarazioni a sostegno](#) del diritto del popolo ucraino all'autodeterminazione, alla libertà e all'umanità. La condanna pubblica della Biennale per "l'inaccettabile aggressione militare da parte della Russia" includeva l'impegno ad evitare "qualsiasi forma di collaborazione con coloro che hanno compiuto o sostenuto un attacco così grave" e il rifiuto di "accettare la presenza, in qualsiasi dei suoi eventi, di delegazioni ufficiali, istituzioni o persone legate a qualsiasi titolo al governo russo".

La Biennale è rimasta in silenzio davanti alle atrocità commesse da Israele contro il popolo palestinese. Siamo sconcertatə da questo doppio standard. L'assalto di Israele su Gaza costituisce uno dei [bombardamenti più intensi della storia](#). Alla fine di ottobre, Israele aveva già scaricato [tonnellate di esplosivo su Gaza](#), con una forza pari a quella della bomba nucleare sganciata su Hiroshima, in Giappone, nel 1945. A gennaio è stato riferito che il tasso di mortalità giornaliero a Gaza supera quello di [qualsiasi altro grande conflitto del XXI secolo](#).

Le curatrici e l'artista del padiglione israeliano hanno rilasciato una dichiarazione superficiale che sostiene la necessità dell'arte in tempi bui, insistendo su una "bolla di libera espressione e creazione in mezzo a tutto ciò che sta accadendo". Un altro doppio standard.

L'arte non esiste sottovuoto (sicuramente non in una „bolla“) e non può trascendere la realtà. Gli eufemismi non possono cancellare le verità violente. Qualsiasi lavoro che rappresenti lo Stato di Israele è una tacita approvazione delle sue politiche genocide. Non esiste libera espressione per [lə poetə, lə artistə e lə scrittorə palestinesi assassinatə, messə a tacere, imprigionatə, torturatə e a cui è stato impedito di viaggiare all'estero o all'interno di Israele](#). Non c'è libertà di espressione nei [teatri palestinesi e nei festival letterari chiusi dallo Stato israeliano](#). Non c'è libertà di espressione [nei musei, negli archivi, nelle pubblicazioni, nelle biblioteche, nelle università, nelle scuole e nelle case di Gaza bombardate e ridotte in macerie da Israele](#). Non esiste libertà di espressione mentre è in atto un crimine di guerra quale il genocidio culturale.

Mentre il padiglione israeliano prende vita, il bilancio delle vittime del genocidio a Gaza e in Cisgiordania aumenta ogni giorno. Mentre il team curatoriale israeliano progetta il cosiddetto „[Padiglione della fertilità](#)“ riflettendo sulla maternità contemporanea, Israele ha ucciso più di 12.000 bambinə, distrutto strutture mediche e reso impossibile l'accesso alle cure riproduttive. Di conseguenza, le donne palestinesi subiscono [cesarei senza anestesia](#) e sono costrette a [partorire per strada](#).

Qualsiasi rappresentanza ufficiale di Israele sulla scena culturale internazionale è una legittimazione delle sue politiche e del genocidio a Gaza.

La Biennale sta promuovendo uno Stato di apartheid genocida.

Niente morte a Venezia.

No all'ordinaria amministrazione durante il massacro.

NO AL PADIGLIONE GENOCIDIO ALLA BIENNALE.

Firmato,

ANGA - Art Not Genocide Alliance

AGGIUNGI LA TUA FIRMA [QUI](#).

* Una versione precedente di questa lettera suggeriva l'assenza di artisti palestinesi dal programma collaterale della Biennale. Mentre una mostra intitolata ["Foreigners in their Homeland"](#) del Palestine Museum US è stata respinta, il progetto ["South West Bank: Landworks, Collective action and Sound"](#) di Artists + Allies x Hebron include artisti palestinesi.